

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

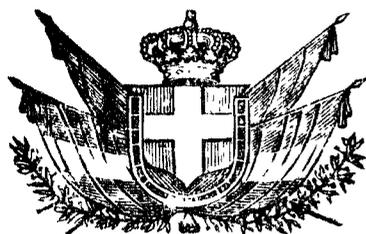
IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.Napoli 12 Ottobre
ATTI UFFICIALI

— Cominciamo a inserire l'interessante rapporto fatto dal signor Scialoja come ministro delle Finanze che annunziamo nel giornale di ieri.

Signor Generale Dittatore,

Gl'interessi materiali non possono essere disgiunti e variamente regolati, massime per ciò che concerne le relazioni del commercio e delle industrie colla pubblica finanza, là dove si proclama unità nazionale. La loro unione è anzi apparecchiata ad un tempo e pegno di questa unità.

Ond'è che io mi affretto, signor Generale Dittatore, a proporre l'adozione della Tariffa doganale che or regge il resto della penisola.

Se non che, non essendo presentemente le finanze di queste provincie confuse con quelle delle altre, nè il commercio italiano essendo ancora diventato commercio interno per queste provincie, anzi essendo oggidì la Sicilia medesima sottoposta a norme daziarie e commerciali distinte dalle nostre, pare che qualche momentaneo temperamento abbia ad apportarsi alla Tariffa italiana nell'interesse così della Finanza che dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio. Intanto, cosiffatto temperamento deve restringersi nei più angusti termini possibili, e debb'esser fatto per facilitare il prossimo passaggio all'applicazione compiuta della Tariffa suddetta tosto che calmate le presenti preoccupazioni, abbattute le barriere interne, ed aperto a ciascuna parte d'Italia l'intero mercato della intera nazione, si potrà veramente abbandonare al loro naturale svolgimento l'industria ed il commercio italiano, ritirando loro ogni improvvida protezione, ed abbattendo qualunque artificiale ostacolo.

Nelle condizioni attuali, gl'interessi delle Finanze non sono di poco momento. Occorre di non iscemare momentaneamente i mezzi pecuniari per porre un fine spedito alla guerra. Fortunatamente la Tariffa italiana, offrendo tasse più leggieri su gli articoli di massimo consumo del basso popolo, mentre per questa parte arrecherà miglioramento alla condizione delle classi meno agiate, ci fa sperare che la consumazione accrescendosi, supplirà con usura alla diminuzione de' dazii.

Onde io mi avviso che bisogna accettare quella tariffa come essa è, per questa parte.

Ci ha intanto una detrata, la quale ha avuto sempre una parte grandissima nelle entrate delle tasse doganali, e questa è l'olio di oliva, esportato da queste provincie. Il Tesoro ha incassato

sempre da questa tassa ducati 60 mila a 80 mila al mese. È impossibile rinunziarvi oggi. Pare perciò necessario di conservare il dritto di uscita di ducati 2. 20 il cantaro.

Quanto e agli interessi delle industrie, due considerazioni occorrono, l'una che la tariffa napoletana altamente protezionista, non ha subito dal 1846 in poi verun mutamento per toni i filati e tessuti; l'altra, che, nehe presenti condizioni transitorie, i prodotti delle manifatture di queste provincie sono ancor trattati come stranieri nel resto d'Italia, ed han pure perduto il mercato della Sicilia, ove per lo innanzi eran considerati come indigeni; per la qual cosa le nostre fabbriche non possono presentemente fruir de' vantaggi che offrirà loro il mercato più vasto della Italia intera allorchè saranno abolite le dogane interne, ed il nostro commercio colle altre provincie sarà considerato come di cabotaggio. Epperò io Le propongo di stabilire per ora, e in via di eccezione, alcuni pochi dritti superiori a quelli della Tariffa italiana per qualche mercanzia, la cui produzione potrebbe per avventura soffrire grave perturbamento da un mutamento troppo subitaneo. Nell'annessa *Tabella* sono indicate queste poche merci, ed ecco le ragioni che ne han guidato in cotali divisamenti. (continua)

— Il sindaco di Napoli a nome del Municipio fa con la data del 10 ottobre un *Invito ai Napoletani assenti* di ritornare. (G. Off.)

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

— La Direzione generale delle Poste di Napoli, avendo aderito alla proposta di unificazione della tariffa postale delle altre provincie del Regno Italiano, fa noto al pubblico che da ora innanzi la francatura delle lettere a destinazione ed originarie delle medesime è facoltativa, e per la tassa di centesimi venti di lira italiana pari a grani cinque per porto semplice di grammi dieci, aumentando secondo il peso, come sarà indicato nella tariffa.

La francatura delle lettere assicurate è obbligatoria, e la tassa è quella stessa stabilita per le lettere ordinarie, oltre ad una tassa fissa di assicurazione di quaranta centesimi di lira italiana pari a grani 10.

La francatura delle stampe ugualmente è obbligatoria, e per la tassa di un centesimo di lira italiana pari a mezzo tornese per ogni porto di venti grammi, aumentando ancora in proporzione del peso.

— Un decreto del Dittatore con la data del 22 settembre rammenta che tutti i funzionarii amministrativi son tenuti a procurare la pronta riscossione delle imposte e commina misure di rigore contro gli ostanti.

— 8 ottobre. A proposta del ministro de' lavori pubblici, il sig. Filippo de Blasio è nominato direttore di quel ministero.

— 10 ottobre. L'antica stamperia reale, col nome di *Tipografia Nazionale*, è messa alla dipendenza del ministero dell'Interno.

CRONACA NAPOLITANA

— Il *Nazionale* fa una importante rettificazione. Il Corpo Municipale di Napoli fin dal 18 Settembre avea votato ad unanimità l'atto che conferisce la nostra cittadinanza all'Eroe Nizzardo; ma i più lo ignoravano, perchè quell'atto non fu mai fatto di ragion pubblica.

Lo stesso giornale dichiara che riceve pel monumento al general Garibaldi sottoscrizioni anche d'un soldo; che non riceve però danaro fin quando non sarà nominata una Commissione promotrice ed un Cassiere. A queste medesime condizioni apriamo la sottoscrizione anche noi nel nostro ufficio. La *Bandiera Italiana* s'indirizza essenzialmente ai cittadini di mediocri facoltà, e certo nessuno tra' numerosi compratori del nostro giornale può sgomentarsi di concorrere a un sì lieve tributo di riconoscenza per un beneficio di cui tutti sentono il valore inestimabile.

— Abbiám ricevuto da Milano (e siamo grati alla onorevole Direzione che ce n'è stata cortese senza nostra richiesta) il giornale *l'Italie*, che si pubblica colà in italiano e in francese. Abbiamo voluto farne un cenno, perchè non tutti avranno cognizione della sua esistenza, nè molti sapranno che è fatto per cura della principessa Cristina Trivulzio Belgioioso. Aggiungiamo con nostra infinita soddisfazione che quel giornale propugna coraggiosamente e con illuminata convinzione la politica del gabinetto di Torino.

— È stato presentato al Dittatore Generale Garibaldi dal patriotta Giovanni Longo avvocato, in occasione della vittoria riportata sull'orda Reale borbonica in S. Maria, un pugnale di cui manico di bronzo dorato in basso rilievo indicante Garibaldi che risorge Mario Pagano da morte, il fodero simile all'impugnatura figurante tutti i martiri morti per l'Italia che vengono richiamati a vita dal Garibaldi. — Nelle quattro faccette della lamina era inciso *Giovanni Longo offre, in segno di riconoscenza, al Dittatore Giuseppe Garibaldi liberatore d'Italia*. Fu accettato con quella solita amabilità che lo distingue, una coll'indirizzo che segue.

GENERALE DITTATORE,

L'Italia, la GRAN DE MORIA, si è ridesta, ed è Te, eletto tra suoi figli, è data la gloria di aver tratto dal baratro di tormentatori, e di tormentati, in cui era stata per lungo orrenda stagione tramu-

tata; l'augello del tristo augurio, trapassato dalla tua lancia invincibile ha cessato di vibrarsi su quel campo cosperso dall'ossa di tanti martiri.

Accogli dunque l'omaggio simbolico, che ardisco presentartene io poverissimo, che mi reputerò nondimeno ricco al di sopra di ogni altro sulla terra, se il ferro che ti offro potrà qualche volta essere vibrato dalla tua mano gloriosa contro i nemici della Patria.

Giovanni Longo. (Lampo)

— Ieri partì alla volta di Gaeta l'antico *Veloce*, oggi *Tuckery*, comandato dal giovine ed ardentissimo colonnello Iona, quello stesso che tentò sì bravamente d'impadronirsi dell'ex *Monarca* a Castellammare. Il *Tuckery* è fornito di una numerosa ciurma dallo stesso Colonnello in pochi giorni reclutata a Genova. (Paese)

— Nella giornata d'avant'ieri scomparvero dalla reggia di Napoli tutti i gigli che in numero prodigioso la deturpavano. Noi invitiamo tutte le Autorità civili e militari a provvedere senza indugio che ciò avvenga in tutti i luoghi pubblici, ove è profuso l'odiato stemma borbonico. È bene che il popolo veggasi tolta dagli occhi fino all'ultima reliquia della dinastia che non ha saputo meritare se non la propria caduta e la nostra esecrazione.

— Un'altra spada del valore di più migliaia sarà presentata al Dittatore con la leggenda:

AL MAGGIOR CAPITAN CHE ITALIA ONORA.

Una sottoscrizione è stata aperta a questo scopo da privati cittadini e ci gode l'animo di accennare che già due case di commercio vi son concorse, l'una per 400, l'altra per 500 ducati.

Il generale, a cui ne è stato mostrato il disegno, ha detto, con la modestia propria degli uomini veramente grandi: *Accetterò il dono con piacere, quantunque superiore ai miei meriti.*

— La Commissione incaricata della cura dei siti reali ha invitato il signor Alessandro Dumas a lasciar il palazzo del Chiatamone, dovendo quello al pari di tutti gli altri palazzi e siti reali trovarsi prossimamente a disposizione di Re Vittorio Emanuele.

Correzione al telegramma di mercoledì.

Nel dispaccio di Torino pubblicato ieri la prima parte va letta così: La stampa francese biasima il linguaggio veemente e senza dignità dell'Allocazione papale. (Nazionale)

RETTIFICAZIONE

— Nel numero di ieri sotto la data di Caserta, la notizia dell'arresto dell'uffiziale Cesare di Tarsia, spia borbonica, è data come presa dal Giornale Ufficiale. Invece le parole (Togliamo dal *Giornale Ufficiale* di martedì il seguente) vanno posposte e riferiscono al Rapporto del generale Bixio.

AVVERTIMENTO

— I due proclami del generale La-Masa inseriti nei nostri precedenti numeri 59 e 60, furono diretti ai Siciliani per spingerli ad un nuovo arruolamento, ed inviati colà per conseguire il loro scopo.

— Ieri venne in luce il primo numero dell'*Indipendente*, che è, chi nol sappia ancora il giornale promessoci da Alessandro Dumas.

V'abbiamo trovata una lettera del Lamarline all'illustre amico (sic), dalla quale rile-

viamo che «repubblicano del 1848, egli non si trova logico monarchizzando l'Italia per mano de' repubblicani; che, Francese, non si sente patriota creando alle porte di Francia una potenza Piemontese di trenta milioni di sudditi, appoggiata dall'Inghilterra; che in tutta la sua vita è sempre stinato che il risorgimento e la libertà d'Italia si chiamasse confederazione e che questa è tuttora la sua opinione. Nulladimeno, — egli conclude, — viviamo da buoni amici o voi che conoscete la mia definizione di Dumas *Indefinito*, e state il Bardo degli Eroi e l'Eroe di' Bardi».

Il signor Dumas avrebbe forse il dritto di dolersi coll'amico che, scrivendogli lettere destinate a ricever pubblicità nel suo giornale, faccia un tale strazio della sua modestia.

In quanto a noi, non abbiamo obiezione da fare al poeta Lamarline. Seguiti egli pure ad esser *repubblicano del 1848 e Francese* a suo modo e lasci noi per reciprocanza esser Italiani a modo nostro, e ci permetta d'ugli che la confederazione non fa per noi, non ostante che sia l'opinione di tutta la sua vita.

Che altro ci dà il primo numero dell'*Indipendente*? Ci dà uno sterminato articolo del celebre romanziere che sotto il titolo *La Politica di Dio* (!) ci parla per proposito di Cesare, di Carlomagno e di Napoleone e poi per incidente *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*. Ci dà, da parte dello stesso direttore, la lieta nuova che *Non si parte*, cioè che Dumas, il quale era sul punto di andare in Francia per stabilir le sue corrispondenze, regolar il servizio de' telegrammi ecc. ecc., *salendo i gradini del vapore* ci pensò meglio e sapete perchè? temette che la sua partenza da Napoli in questi momenti *somiglierebbe ad una diserzione*. Congratiamoci dunque con noi stessi: abbiamo corso il pericolo d'una grave tattura; ma il pericolo è scongiurato, il sig. Dumas à avuto compassione di noi e non parte. Così non saremo defraudati di osservazioni come queste ch'egli fa sul discorso del Cavour.

«La linea segnata dalla politica del signor di Cavour è chiara e precisa. Egli non può essere ingrato con la Francia, la quale ha dato al Piemonte la Lombardia, ciò che significa tre milioni di uomini; ma può bene essere ingrato con Garibaldi, il quale ha dato al Piemonte Sicilia e Napoli, lochè vale meglio di sette milioni di uomini.

Or bene, tutto ciò può trarsi in questa guisa: Noi temiamo la Francia, la quale ha un'armata di cinquecento mila uomini, ma non temiamo Garibaldi, il quale ha un'armata di trenta o quaranta mila combattenti.

Il signor di Cavour aggiunge, in quanto a Roma ed a Venezia — La diplomazia (cioè io Cavour) deciderà.

Lo che vuol dire, quan lo avrà con la diplomazia riunito Roma e Venezia al Piemonte, sarà un grand'uomo anche io, come lo è Garibaldi.

Gli allori di Mirzade impedivano a Temistocle di dormire. Ma Temistocle era Temistocle.

Vi è insonnio ed incubo! A. D. Temistocle era Temistocle, ripetiamo noi, ed aggiungiamo: Cavour è Cavour, e Dumas è Dumas.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— I più gagliardi oppositori della legge sulle annessioni sarebbero secondo un carteggio di Torino, il conte Castellani Fantoni, Mauro Macchi, gli avvocati Avesani e Gabella e il sardo Sanna.

— Lamoricieri è giunto a Torino. Egli lascia la Italia per recarsi in Francia e nel Belgio.

— I giornali francesi commentano tutti il discorso del conte di Cavour al Parlamento italiano, e ne fanno risaltare il sennò politico ed il nobile linguaggio, specialmente rispetto alle due grandi questioni di Roma e Venezia. Il *Sidèle* spera che a questo programma del governo Sardo aderiranno la Francia e l'Inghilterra.

— Leggesi nella *Patrie*:

Le notizie dell'Italia meridionale recano i seguenti fatti:

Il re di Napoli avrebbe fatto chiedere dal suo rappresentante a Torino, spiegazioni sui movimenti delle truppe sarde verso le frontiere napoletane. Altri gabinetti avrebbero appoggiato la domanda fondata su questo motivo, che la corte delle Due Sicilie non sarebbe in guerra col Piemonte, e che non esisteva verun pretesto ad ostilità fra i due Stati. Del resto, alle ultime date le truppe sarde non si trovavano ancora sul territorio napoletano e la loro avanguardia era accampata ad Aicoli, città dell'estrema frontiera degli Stati Romani.

VEVEZIA

— Dal Veneto — Tre corpi d'armata saranno concentrati sul Veneto Saranno comandati l'uno dal principe d'Assia, cognato dello Czar, l'altro da un generale polacco, di cui non ricordo il nome, il terzo da Benedek che fra pochi giorni giungerà, con circa 50,000 uomini, dei quali faranno parte reggimenti di usseri ungheresi volontari, arruolati per la guerra del 1859, ma che in patria non ebbero tempo d'agire. È un'accozzaglia di briganti, alla cui testa sono collocati quegli ufficiali, ai quali la cattiva condotta precludeva la carriera negli altri reggimenti. Verrà pure un reggimento di volontari polacchi con calzoni rossi. A Benedek in Ungheria venne sostituito Urban.

Benedek avrà il comando superiore dell'Armata d'Italia coi pieni poteri che aveva Radezky Degenfeld è chiamato a Vienna presso il comando superiore dell'armata.

Il principe d'Assia è arrivato a Padova da Vienna. Nel viaggio si tratteneva a Pordenone a far manovrare il reggimento di cavalleria *Kaiser-Ussern* colà acquantierato.

A Padova fu di passaggio il terzo battaglione del reggimento *Principe Ernesto*, composto di Ungheresi, proveniente da Monselice e diretto a Venezia.

Questo battaglione, or non fa molto, dopo una manovra a fuoco si ammutinò al grido di « *Viva Kossuth, viva Garibaldi* » Ad evitar scandalo si pose la cosa in silenzio. — Il secondo battaglione dello stesso reggimento è a Strà, il primo a Lido.

L'artiglieria è scoraggiata per la cattiva riuscita fatta dai nuovi cannoni rigati; pare siane errata la costruzione. Ve ne sono tre batterie e mezza a Vienna, venutevi da poco con mezza batteria di racchette.

Molti dei lavori di fortificazione intorno a Verona furono sospesi, senza che se ne sappia il motivo.

I confini sono quasi sprovvisti di truppe. Quantunque tra i soldati prevalga l'opinione di dover presto entrare in campo, tuttavia fino ad ora tutto fa credere che l'Austria non intenda attaccare, ma puramente difendersi.

Il totale dell'armata sul Veneto è dai 120 a 130 mila uomini.

Fu disciolto il corpo della Gendarmeria tedesca che dall'anno scorso avevano regalato a queste provincie. (S. B.).

— La *Corrispondenza Havas* smentisce le voci relative a negoziati pendenti coll'Austria per il riscatto della Venezia, non che quelle relative al preteso arrivo a Parigi di una deputazione Sarda per domandare l'annessione dell'isola alla Francia.

DESENZANO

— Desenzano 30 settembre. — Da una recente corsa che feci a Peschiera, Bardolino, Garda e dintorni, ho dovuto convincermi che gli Austriaci fortificano la linea del Mincio in proporzioni formidabili.

Quasi che gli operai, in numero di molte migliaia, non fossero sufficienti al lavoro di forti, forni, casematte, lunette, ed un'infinità di scavi per strade coperte, distaccarono tre compagnie di un reggimento ungherese comandato a Verona, e, senza pietà, le fanno lavorare oltremisura.

Questi infelici Ungheresi sono odiati. Si maltrattano, cosicchè ne disertano continuamente. Da Verona il giorno 17 corrente ne disertarono 48: ma 15 vennero fermati e ricondotti in città.

Il giorno 28 due Ungheresi fuggirono da Peschiera, e si rifugiarono in questa. Piangevano, e dicevano che non avrebbero commesso la mancanza se fossero stati trattati da soldati; ma che fare il facchino tutto il giorno nell' umido terreno ad averne dei mali trattamenti non potevano reggere.

— Vi racconterò un fatto incredibile, ma pur troppo vero. Nel paesetto di Garda havei una bettola condotta da una vedova con un figlio di 17 anni. Un ufficiale tedesco colà distaccato con un 300 uomini si recò presso il figlio della vedova, e gli disse quanto domandava per essere passato all'altra sponda. Il malacorto giovane rispose due parolucchi. L'ufficiale allora, fatti entrare individui di sua conoscenza, replicò la domanda, e quella la stessa risposta, la quale bastò per farlo imprigionare e dopo tre giorni fucilare.

Vi garantisco il fatto. (G. di G.)

VERONA

— Verona 29 settembre. — Oggi venne fucilato il giovane Bazerla di Bardolino di anni 19 imputato di procurata diserzione di un soldato austriaco. Senza procedura, e mentre il di lui fratello portava a Verona le prove della di lui innocenza, veniva barbaramente tradotto in Campo Fiore, ed ivi fucilato. Tutto il giorno rimaneva il cadavere esposto al pubblico.

Dio ha numerato i giorni del dominio austriaco in Italia! (Unione)

— Verona, 24 settembre. — Gli impiegati di Polizia Austriaci sono sempre i medesimi.

L'avvocato Patuzzi di Merbe, reduce pochi giorni sono da Verona, erasi portato a Malcesine, ove lo attendeva una barca per traghettare il lago e recarsi alla sua campagna. Aveva con sé la fanciulletta di 10 anni Erminia Bentivoglio figlia del dott. Bentivoglio di Verona, la quale era stata raccomandata al Patuzzi perchè a facesse divertire in questi giorni autunnali.

Ricerco il Catuzzi dall'ufficiale perustratore Galimberti del proprio ricapito, glielo mostra, e siccome sullo stesso non era compresa la giovinetta in menzione, così il Galimberti fa passare in arresto la disgraziata staccandola dalla sua guida e custodia. Il Patuzzi insiò di essere lui pure carcerato colla Bentivoglio, per non lasciarla nelle mani a que' barbari, ed a stento potè ottenere un tale favore.

Il Patuzzi e la Bentivoglio furono tratti nelle carceri di Malcesine, e il susseguente giorno scortati da due Gendarmi vennero tradotti a Verona, ove poche ore dopo furono ridonati alla libertà.

— Il Comitato centrale nazionale in Venezia ha fatto recapitare ai Vescovi, Monsignori e Sacerdoti austriacanti (che non sono però molti fra noi) una specie di proclama che portando la data del 18 settembre è un vaticinio di quanto avvenne poi al generale Lamoricière comandante le truppe papali.

Ve ne unisco un esemplare in stampa perchè lo facciate pubblicare e si conosca come qui da noi si sappia tentare tutto per giungere ad atterrare l'abborrito governo austriaco.

In pari tempo v' unisco pure il proclama 16 settembre che il Comitato Centrale suddetto ha diramato alle popolazioni venete e che venne sparso in più migliaia di copie per le città nostre e nei paesi. È un nobilissimo documento che fa onore al nostro Comitato che dirige il movimento e lo sviluppo del sentimento nazionale in tutto il Veneto. Pubblicatelo che merita di essere conosciuto.

Ecco i due proclami a cui accenna il nostro corrispondente:

Molto reverendo signore,
Lamoricière, sgherro primario del prete re di Roma e vostro, visto la muna impressione della scomunica papale sui Popoli delle Marche e dell'Umbria, in un suo ordine del giorno ha comandato alle orde mercenarie il saccheggio per dodici ore di ogni città e luogo disposto ad assecondare i movimenti di Garibaldi.

Tale ordine del giorno ha destato il ribrezzo di tutti gli organi civili, della stampa Europea, e il fremito della umanità.

Il vostro impudente predicar la scomunica dall'altare, dal confessionale ed ovunque giunger possa l'ipocrita vostra influenza ci convince che partecipate voi pure ai sentimenti dell'empio ordinatore di saccheggi, e che all'ultima ora, alle ladrerie organizzate sotto aspetto di Religione, sareste pronto a surrogare la strage e la rapina a mano armata.

Non riuscite però nei neri vostri disegni. La divina giustizia sta per piombare sul capo di Lamoricière e su quello di tutti i feroci Drusi che tanto barbaramente flagellano l'Italia.

Nel mentre pertanto che i buoni cittadini furono averuti di tenersi in guardia, vi si partecipa che fino da quest'ora voi foste posto al bando della Legge, e che non andrete immune da una esemplare punizione.

Sappiatelo una volta: l'Italia vuol essere Nazione, e lo sarà. — Per giungervi grandi sono e saranno i di Lei sacrifici; ma Iddio li benedice e li benedirà. Guai a chi vi si oppone.

Venezia, 8 settembre 1840.

*Il Comitato Nazionale centrale
delle Venetie.*

Ai Fratelli delle Venetie.

PROCLAMA

Fratelli!

Solenni sono i momenti d'Italia: Iddio le arrende: i suoi destini già volgono allo scioglimento.

Fu detto che la chiave della Venezia è a Napoli. Ebbene, questa chiave è ora caduta nella mani dell'eroe Garibaldi. — Fu detto che la via per Venezia è a Palermo, al Faro; e questa sacra via dell'Italiano riscatto, seminata di tanti perigli e sacrifici, ma tracciata altresì da molta gloria e da molti trionfi, è già percorsa per gran parte dai prodi Italiani e dai figli della sventurata Venezia. E vi si giungerà.

Ma non vi abbandonate, o fratelli, all'impazienza e a' suoi impeti generosi del cuore. Voi che nel 1849 pronunziaste la grande parola — resistere a ogni costo, — e che in questi ultimi tempi, avete dato finora il grande esempio dei forti propositi e del contegno dignitoso; voi che avete con ciò acquistato alla povera Venezia le simpatie e l'ammirazione non de' fratelli soltanto, ma dell'Europa intera, tenetevi per poco ancora nella calma maestosa. — Un movimento precipitato e fuor di proposito potrebbe essere a voi cagione di massacri e di sventure, all'Italia cagione di duolo e d'inutili sacrifici.

Fratelli! Tenete fisso lo sguardo all'Adriatico! Quando da lungi vedrete colà spuntare il benedetto tricolore: qui, dite, è Garibaldi: qui sono i figli della Venezia. E attendete la parola del Comitato.

Bando frattanto tra voi ad ogni privato odio e ad ogni dissapore. Sull'altare della Patria vuol ben essere sacrificato qualsiasi privato rancore. Stringetevi tutti, abbracciatevi siccome fratelli, perchè nel di della riscossa, la Nazione vi trovi tutti uniti e compatti. — Uno solo sarà allora il vostro grido dall'Alpe al Quarnero: « Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi! »

Venezia, 16 settembre 1860

Il Comitato Nazionale Centrale.

(Pungolo)

TRIESTE

Trieste — Il vapore da guerra Lucia arrivò a Trieste con a bordo gli effluvi del re di Napoli. Il legno garibaldino Felice gli dette la caccia durante il tragitto, ma attaccato da un altro legno da guerra austriaco abbandonò l'impresa. (L'Ordine)

MARCHE ED UMBRIA

ANCONA

— La Gazz. di Torino ha i seguenti ragguagli da Ancona 30.

La guarnigione di Ancona è uscita ieri a sera con armi e bagaglio; due miglia di distanza dalla città ha deposto le armi. Lamoricière è ancora in cittadella.

I cittadini di Ancona hanno dato prova di grande coraggio, e di forte patriottismo nel periodo dell'assedio; le alture della città erano gremite di spettatori, quando più forte era il cannoneggiamento, ed allorchè videro spuntare le prime colonne della nostra armata, sulle alture di Monte Pelago, uno scoppio di applausi li salutò, sicchè i papalini ricorsero alle armi per disperderli.

— L'annuncio recato dal telegrafo che le carte di Lamoricière cadute nelle mani del generale Fanti, e provano perentoriamente intrighi orditi contro il governo dell'imperatore col partito legitimista, non che col partito rosso » non ci ha punto sorpresi. Quante volte non si è già parlato di queste trame; quanti fatti non ci avvisarono di cospirazioni della corte di Roma contro il governo imperiale; non fu perfino scoperta dalla polizia francese una trama contro la vita dell'imperatore? Lamoricière mescolandosi a que'turpi maneggi faceva ciò che facevano o quanto lo licenziavano a fare i suoi padroni, i quali per certo non si sarebbero mai aspettati che la fortuna fosse loro nemica si da fornire al governo del Re la migliore giustificazione che questi poteva desiderare alla occupazione delle Marche e dell'Umbria.

« Le notizie che ci giungono da Roma, dice un carteggio della Perseveranza, dipingono i governanti nello stato della più profonda desolazione e di recriminazione reciproca. Quanti traditori e quanti nemici fra gli uomini della stessa casta!

« Il fratello di monsignor Bernardi, che è capo del gabinetto d'Antonelli, aveva carteggio con Garibaldi, e prendeva con lui concerti per fargli occupar Roma di sorpresa. La segreteria di Stato dello stesso Antonelli vendeva i documenti al giornale la Nazione di Firenze. I delegati apostolici delle provincie obbedivano a Lamoricière e disobbedivano al Papa, e due milioni di scudi erano consegnati dalle varie casse al Lamoricière stesso. Questi per salvare il danaro abbandonò Pescecco a Castelfiardo e consegnò il danaro al noto Ferri, intendente militare, tristissimo uomo, che vuolsi siasi imbarcato col tesoro presso Recanati e l'Abbadia portato a Trieste.

« Il fatto sembra indubitabile e spiega perchè il Papa ed Antonelli si preparino a partire volendo un salvorondolo dai Francesi per Trieste; ubi pecunia, ibi patria! »

Parte di questo danaro non sarebbe quella per avventura di cui dimandasi conto dal nostro governo al generale Lamoricière prigioniero in Ancona?

Forse che in mezzo a tanta immoralità ci sarà da stupire se la corte pontificia e il suo generale cospirassero contro un governo e contro un principe che insisteva per la introduzione di riforme le quali avrebbero tolto di mezzo per sempre siffatte nequizie e allontanato dal potere coloro che le commettevano! (Unione)

— Altra corrispondenza di Ascoli ci dà ragguaglio del seguente fatto: Un corpo sbandato di 500 individui di truppa mercenaria papale, tra quali 30 di cavalleria provenienti da Fermo, dirigevansi alla volta di Ascoli onde pigliare la via di montagna e condursi a Roma. Tra Marano e Grottamare ove trovavansi una ventina di volontari di quei luoghi con a capo un tal Vallesi, diedersi, come per istinto, a far due colpi da un piccolo cannone che colà avevano; bastarono questi, perchè quella colonna di militi fosse presa dal più serio timore. Accoriosi di ciò il Vallesi, volle tentare arditissimo colpo, e facendosi seguire dai suoi venti uomini, corse incontro agli sbandati militi dicendo: Che pensassero a porsi in salvo, che in quell'istante medesimo era già sbarcato il Garibaldi — Al l'udire il nome di questo intrepido e valoroso generale, i mercenari papali, come per incanto abbandonate le armi si dettero immediatamente nelle mani del Vallesi, il quale impadronendosi delle armi e dei cavalli, scortò coi suoi venti uomini la disarmata colonna sino a Grottamare. Or a questo fatto quasi incredibile, ma pur vero, chi non direbbe: *Digitus Dei est hic...*

— Leggesi nell' *Opinion Nationale* del 3 corr.: L'ammiraglio Persano ed il general Fanti fecero bene di affrettare la presa di Ancona, perocchè un giornale prussiano, la *Gazzetta di Eiberfeld*, ci fa sapere che una almeno delle grandi potenze non ha riconosciuto il blocco di quella piazza; ed aggiunge che le altre grandi potenze si disponevano a fare altrettanto, quando per fortuna, Ancona cadde sotto i colpi vigorosi che le furono diretti da terra e da mare. La questione ora è di sapere se quelle potenze ne riconosceranno la presa.

ROMA

— I nostri lettori non comporterebbero la nota che noi abbiain sostenuta, ingollando per intero la recente Allocuzione di Sua Santità a Venerabili Fratelli. Riportandone i brani che seguono, avremo loro dato un saggio più che sufficiente dello spirito di verità, di carità e di mansuetudine che altamente la informa.

« Il governo subalpino, dice il Sommo Pontefice, abusando della vittoria da lui riportata in una funestissima guerra, con l'aiuto di una grande e bellicosa nazione, estendendo il suo regno contro ogni diritto umano e divino, eccitati a ribellione i popoli, cacciati con somma ingiustizia i legittimi principi dai proprii domini, alquante provincie di nostra pontificia giurisdizione, nell'Emilia con ingiustissimo e sacrilego ardimento invase ed usurpò. E mentre tutto l'orbe cattolico, rispondendo alle nostre giustissime e gravissime querele, non rifiuse dal gridar fortemente contro l'empia usurpazione, questo medesimo governo si avvisò d'appropriarsi altre provincie della santa sede nel Piceno, nell'Umbria e nel Patrimonio.

« Senonchè, vedendo come i popoli di quelle provincie si godessero d'ogni tranquillità e a noi fedelmente si stessero attaccati, e come non potesse con denaro largamente sparso ed altre simiglianti perdite, strapparli al nostro legittimo e civile governo, tosto in quelle provincie sgominzò una mano di ribaldi, che vi eccitassero le turbe a sedizione, e poco stante il suo grosso esercito che con ostile impeto e forza d'armati le sottomettesse. »

« Non abbiamo, dice l'allocuzione, il diritto di assoldare stranieri? Il santo padre di tutti i cattolici non potrà accogliere i suoi figli che per amore della religione vengono a difenderlo? »

« Chi di noi, venerabili fratelli, potrà mai soffrire l'insigne impudenza ed ipocrisia con la quale i perfidissimi navigatori non si peritano di asserire nei loro proclami, che essi vengono nelle nostre in tutte l'altre provincie d'Italia, per ristaurarvi i principii dell'ordine morale? E ciò si afferma da coloro che aprono pubbliche scuole d'ogni fatta di dottrina e case di meretrici (sic), costoro che s'industriano, con abominevoli scritture e scenici spettacoli, ad offendere e distruggere il pudore, l'onestà, la virtù, e deridere e porre in ispregio i misteri, i sacramenti, i precetti, le istituzioni, i ministri, i riti, le cerimonie della nostra sacrosanta religione, toglier di mezzo ogni ragion di giustizia, e indebolire e rovesciare le fondamenta della religione e della società! »

« Veni quindi un voto di disapprovazione allo ammesso principio *quod vocant de non intervenitu*, principio che è profittevole al solo Piemonte, per intervenire in casa altrui e cacciarne i legittimi padroni, « permiciosa assurdità che ammette l'intervento soltanto a vantaggio della ribellione. »

Queste accuse indirette vanno alla Francia che ha proclamato primiera il principio in questione, e son quelle stesse notate con un po' di sorpresa dal *Constitutionnel*. L'allocuzione continua, incitando tutte le potenze d'Europa a considerar così fatta bisogna; non dubitiamo che i principi e popoli cattolici in ispecial modo, non abbiano a difendere al più presto e in ogni modo, il padre e pastore della greggia del Signore, dalle armi parricide di un figlio degenerate. »

L'allocuzione finisce col raccomandarsi a Dio, alla Vergine, ai SS. Pietro e Paolo affinché proteggano il Pontefice e tocchino il cuore de' suoi nemici. — E de' Francesi non si parla! Decisa-

mente essi sono in disgrazia presso la Corte romana.

Roma 4 ottobre.

— Il *Giornale di Roma* dice che il Santo Padre nel ricondursi alla sua dimora del Vaticano, donde era uscito per assistere al funerale del cardinal Macchi, fu salutato dai vivissimi applausi della moltitudine, che riverente chiedeva l'apostolica Benedizione.

— Si legge nello stesso giornale:

Con profonda generale amarezza si è qui saputo come l'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale De Angelis, arcivescovo di Fermo, ad un'ora pomeridiana del 28 fu arrestato nel suo palazzo da tre ufficiali piemontesi, e che trascorsa appena un'ora, dovette partire per Macerata con uno di questi ufficiali, per essere tradotto, dicesi, a Torino. L'Eminentissimo pieno di fiducia nella propria coscienza nulla perdette della sua tranquillità di spirito.

Per mostrare che il sig. to postale era violato dal Governo pontificio, la *Gazz. di Perugia* pubblica il seguente dispaccio da Ancona del cap. Chevigné: il Generale in capo a Spoleto:

« Fanchinon giunto a Spoleto alle 3; J-anneurat giunto a Terni alle 2. Ho dissigliato il corriere di Pesaro; lo invierò domani. Le forme sono comprate. Se non ricevo ordini contrari, invierò domani tutti i corrieri a Spoleto senza dissigliarli. Tutto va bene.

« CHEVIGNÉ. »

CIVITAVECCHIA

— Una Direzione di Marina è creata a Civitavecchia. Un capitano di Fregata ed un luogotenente di vascello in secondo saranno, dice il *Toulonnais*, spediti da Tolone in questa stazione, con tutto il personale amministrativo necessario.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Si legge nell' *Ami de la Religion*:

Abbiamo ricevuto il testo dell'allocuzione pronunciata dal Santo Padre nel Concorso del 28 sett. Il nostro num. di oggi, che conteneva questo documento, era per esser messo in torchio, quando un intervento del ministero dell'interno ci ha posto nella necessità di sospenderne la pubblicazione.

SPAGNA

MADRID

— Il *Giornale La Espana* pretende che i principali capi carlisti si propongano di riconoscere la regina Isabella II. I segretari di Cabrera e di Arias Teyero sono già a Madrid, trattando della sotmissione dei capi stessi.

— 26 settembre. In questo istante mi giunge un'altra notizia poco conosciuta: tratterebbesi d'una lunga lettera indirizzata alla regina dal suo cugino Francesco II di Napoli, nella quale esso principe, dopo aver ringraziato la sua parente per le sue offerte d'ospitalità, manifesta la risoluzione di contrastare palmo a palmo il regno de' suoi padri ai soldati di Garibaldi. Il carteggio, dicesi, terminerebbe con alcuni passi un po' acri intorno alla politica del ministero O'Donnell nella questione di Napoli. Vi ripeto, ciò deve accogliere colle maggiori riserve.

ULTIME NOTIZIE

DISPACCIO ELETTRICO

Il Ministro FARINI al Ministro VILLAVARINA in Napoli:

— Sua Maestà è arrivata oggi a Grottamare, e entrerà domenica nel Regno di Napoli.

La prego di venirlo ad incontrare quanto più presto potrà.

FARINI.

Da Grottamare 11 ottobre ore 4 p. m.

Napoli 12 ottobre 1860.

— Informati da buona fonte, diamo con nostro rammarico la notizia che il produttore Pallavicino ha offerta ieri la sua dimissione al Dittatore, il quale però non l'ha accettata.

— Il Dittatore, è qui giunto da Caserta alle 8 1/2 di stamani.

— La *Perseveranza* ha questo dispaccio particolare: Torino 6 ott. matt.

Si afferma che il generale Garibaldi abbia fatto invitare il Re ad accelerare la sua andata a Napoli e ad inviargli per mare al più presto possibile 14,000 uomini.

DISPACCI TELEGRAFICI

da Torino 5 ott. a Parigi

— Cavour, interpellato alla camera dal deputato Cabella, ricusa comunicare per ora i documenti relativi all'entrata delle milizie sarde nelle Marche e nell'Umbria.

Dichiara che in niun documento, pubblico o privato, in niuna trattativa, in niun colloquio, neppur familiare, si è mai fatta da parte d'una potenza straniera nè domanda nè insinuazione qualsiasi per la cessione d'un sol pollice di territorio italiano.

6 ottobre:

— Cavour, interpellato circa la concessione di tutte le ferrovie Napoletano Sicule alla casa Adami di Livorno, ha risposto che non aveva informazioni ufficiali e che credeva la notizia priva di fondamento.

Parigi, 7 ottobre mattina.

L'agitazione religiosa in Francia aumenta. Il governo imperiale prende le misure convenienti onde rassicurare gli spiriti allarmati.

È inesatta la voce corsa che la Francia abbia richiesto il parere delle potenze prima di aumentare l'armata d'occupazione in Roma.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

Parigi 8 ottob. matt.

— Lettere giunte da Vienna ci assicurano che l'Austria non interverrà a Napoli, la sua azione si limiterà alla Venezia, che ad ogni costo vuol difendere.

In Francia ognuno aspetta il convegno di Varsavia con più tranquillità: è sparita l'idea di coalizione che gli si voleva attribuire sul principio.

AVVISO

La sera dell'11 andante si è perduto un Portafoglio: dalle carte che contiene si rileva il personaggio a cui si appartiene — Se colui, che l'ha trovato lo restituirà, ha diritto alla maggior gratitudine del Padrone, e se persona che pretende un compenso pecuniario, al momento della consegna riceverà duecenti scudi — Il Padrone dimora Vico Giardinetto a Toledo n. 84 in casa dei signori Capasini, e Nartel.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.